

NOTIZIARIO

LA MORTE DI BRUNO MUSSOLINI

L'Italia fascista ha subito un gravissimo lutto con la morte improvvisa di Bruno Mussolini, terzogenito del Duce. Bruno Mussolini, appena ventitreenne, aveva già compiuto una brillante e generosa carriera militare. Entrato giovanissimo nell'aviazione, si era subito distinto per due qualità che hanno una grande tradizione, per quanto breve, soprattutto in questa nuova arma: il calcolato coraggio e la modestia del vivere. Egli aveva partecipato in qualità di combattente alla campagna per la conquista dell'Impero; poi aveva fatto le sue prove in Spagna, e fra quella guerra e il conflitto presente si era dedicato ad importantissime imprese aviatorie di carattere civile. Egli, fra l'altro, aveva organizzato personalmente la linea transatlantica Italia-Brasile. La sua attività non si limitava però al

solo settore aviatorio. Egli fu il creatore e il presidente di quella società sportiva Parioli di Roma, che ha avuto ed ha tuttora una parte preminente nell'organizzazione delle più importanti manifestazioni italiane.

Caduto nel cielo di Pisa, nell'adempimento del proprio dovere, appena tornato dalla campagna d'Albania e in procinto di partire per nuove audaci imprese, Bruno Mussolini ha lasciato un largo vuoto dietro di sé. Il cordoglio unanime e commosso di tutta l'Italia fascista ha espresso in modo indimenticabile quanto il popolo sentisse intimamente vicina a sé la sorte e le opere di questo giovane italiano. La nostra Rivista si associa al compianto e partecipa da queste colonne al lutto che ha colpito così crudelmente il Duce dell'Italia e il Padre.

IL NUOVO MINISTRO D'UNGHERIA A ROMA: ZOLTANO DE MÁRIÁSSY

Il 7 agosto il Reggente d'Ungheria ha nominato ministro plenipotenziario ed inviato straordinario d'Ungheria presso il Quirinale Zoltano Máriássy de Márkusfalva e de Batizfalva, già ministro d'Ungheria ad

Ankara. Nato nel 1891, di antica stirpe nobile dell'Alta Ungheria, abbracciò la carriera diplomatica, la cui prima tappa più importante fu a Roma, dove, in qualità di primo segretario di legazione, dal 1921 al

1924, ebbe occasione di conoscere profondamente l'Italia e di stringere stretti rapporti d'amicizia con le notabilità della vita politica e culturale italiana. Adoperò poi questi suoi rapporti diplomatici e personali a favore ed ad incremento delle relazioni culturali italo-ungheresi, quando come capo di gabinetto del ministro degli Esteri, partecipò a varie visite ufficiali di uomini di stato ungheresi in Italia. Nel 1935 fu nominato ministro d'Ungheria ad Ankara e coprì questa carica fino al mese scorso.

Corvina saluta vivamente il nuovo ministro la cui persona è garanzia

che i secolari rapporti fra le due nazioni amiche andranno anche nell'avvenire sempre più approfondendosi ed intensificandosi. Speriamo inoltre che nell'adempimento di questo programma tradizionale di conoscersi, in servizio non solo dei due popoli italiano ed ungherese, ma anche in quello dell'equilibrio di tutta l'Europa, la nostra rivista gli potrà essere utile; certi d'altra parte di trovare presso di lui quell'autorevole appoggio che fin'ora ha voluto sempre porgere a tutte le manifestazioni italo-ungheresi di carattere culturale.

I CORSI DI PERFEZIONAMENTO D'ITALIANO ALL'UNIVERSITÀ DI DEBRECEN

Organizzati dall'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria e dalla Università di Debrecen si è svolta dal 10 al 18 agosto u. s. una serie di corsi per professori ungheresi che nelle scuole medie d'Ungheria insegnano la lingua italiana. Ai corsi hanno partecipato quasi tutti con borso di studio provvedute con larghezza dal Ministero ungherese dei Culti, circa cento professori di ambo i sessi. I corsi svolti sono stati divisi in due categorie molto opportunamente scelte. Il primo gruppo di corsi e di conferenze riguardava la trattazione di alcuni temi specifici della storia letteraria italiana. Il prof. Formigari, preside del Liceo Italiano di Budapest, il prof. Trombatore, straordinario d'italiano nell'Università di Debrecen, il prof. Várady, ordinario d'italiano nell'Università di

Kolozsvár, il prof. Wallisch, lettore d'italiano nell'Università di Debrecen, oltre al prof. Hankiss dell'Università di Debrecen, al quale si deve tanta parte dell'organizzazione di questo corso, hanno svolto con grande efficacia gli argomenti a loro affidati. Il prof. Mosca, ordinario dell'Università di Budapest, ha invece trattato della storia politica dell'Italia moderna. Il Governo italiano, oltre a mettere a disposizione dei corsi buona parte dei professori che svolgono la loro attività normale in Ungheria, ha inviato appositamente dall'Italia il prof. Molaioli, sovrintendente ai monumenti di Napoli e il prof. Stratta, i quali si sono rispettivamente occupati di alcuni aspetti della storia dell'arte italiana e dell'ordinamento scolastico introdotto in Italia con la Carta della Scuola. Il

secondo gruppo di lezioni era invece dedicato a esercitazioni pratiche. I professori Degregorio, Pian e Fleri si sono assunti questa utilissima fatica, che ha dato risultati lusinghieri. Il corso è stato opportunamente fiancheggiato dalla presenza di un gruppo di studenti universitari italiani venuti a Debrecen per partecipare ai corsi estivi organizzati da quella Università. Ne è nata una

fruttuosa collaborazione, che non mancherà di esercitare la sua benefica influenza anche in avvenire. La cerimonia di chiusura, svoltasi in un'atmosfera di serena cordialità, ha visto la consegna dei diplomi ai partecipanti al corso e la distribuzione di premi in libri alla quale aveva provveduto l'Istituto italiano di cultura per l'Ungheria.

LA FESTA DI SANTO STEFANO

Fra le feste nazionali ungheresi quella di S. Stefano è forse la più conosciuta all'estero, per la mirabile pompa delle manifestazioni nazionali organizzate in tale giorno. In questa festa la nazione non solo commemora l'anniversario della morte del suo primo re, ma la festa è nello stesso tempo la più sublime espressione del popolo e dell'idea dello stato ungheresi. In questo giorno tutti i componenti la nazione, i cittadini della capitale e gli abitanti della provincia si riuniscono intorno alla santa mano destra del re Stefano, portata in solenne processione per le vie silenziose e maestose di Buda.

I festeggiamenti del 20 agosto culminano infatti nella grandiosa processione, alla quale partecipa tutta la nazione. La mattina presto la processione parte dalla cappella del Palazzo Reale dov'è custodita la santa reliquia, ritrovata nel 1086 quando, in occasione della canonizzazione di Stefano aprirono la sua tomba di Székesfehérvár (Alba Reale). Miracolosamente la sua mano destra, la stessa con la quale aveva retto il nuovo stato cristiano e combattuto

il paganesimo, fu ritrovata integra, mentre le altre parti del corpo erano andate decomposte. La processione è capeggiata dalla persona del Reggente d'Ungheria, Ammiraglio Horthy e dal suo seguito. I ministri, i senatori, i magnati d'Ungheria rivestono i loro tradizionali, costumi familiari, nei quali risplende lo sfarzo dei secoli passati. Aumentano la pompa e l'austera solennità del rito i ricchi costumi della guardia del corpo di cui una parte, montata a cavallo, fianchiaggia la processione. Quanti colori, quanti ricordi e quanta diversità di persone e di costumi. Fra il bianco dei pizzi dei sacerdoti, attraverso il fumo grigio-blu dell'incenso, appare un cappello cardinalizio o la fulgida lama di un alabardo. Altrove i colori scuri del corpo diplomatico si alternano con lo scintillio dei gioielli che ornano gli antichi abiti nobiliari. Ma i colori più chiari, più gai sono quelli dei costumi del popolo stesso, affollatosi questo giorno nella capitale. Ogni provincia, ogni regione manda i suoi figli a partecipare a questa simbolica manifestazione dell'unità nazionale. Quest'anno la pro-



Il clero con la reliquia di Santo Stefano esce dal Palazzo Reale



Il Reggente Horthy nella processione

LA PROCESSIONE DI SANTO STEFANO



Gli ungheresi rimpatriati dalla Bucovina



Gli abitanti della regione «matyók»

LA PROCESSIONE DI SANTO STEFANO

cessione acquistò poi un più alto significato, poiché vi parteciparono per la prima volta i figli della Transilvania settentrionale, i siculi, gli abitanti dell'Ungheria meridionale e gli ungheresi recentemente rimpatriati dalla Bucovina.

Ogni ungherese ha piena coscienza del significato della giornata che costituisce oggi, dopo il nefasto periodo del Trianon, la festa della reintegrazione del Regno di S. Stefano. Il primo Re ungherese fondò, nel X secolo un forte stato lungo il Danubio dove fino ad allora la discordia dei piccoli popoli ostacolò ogni affermarsi della civiltà europea. Fu Re Santo Stefano che pose fine a questa situazione caotica riunendo in una armonica unità le singole piccole tribù e fondando così un potente impero capace di resistere alle minacce provenienti dall'Oriente. L'Impero di Santo Stefano ebbe per base la volontà e la solidarietà dei popoli che in esso vivevano. Principio fondamentale della politica di S. Stefano, tramandato nel suo testamento anche

ai successori, fu che anche i popoli non magiari vengano trattati in modo da sentirsi come in casa loro. Santo Stefano sosteneva che «paesi di una sola lingua sono fragili e deboli». Infatti il suo regno in cui si trovavano elementi di popoli di lingue e nazionalità diverse, vive da un millennio, creando un saldo ordine ed assicurando la diffusione della civiltà. Il popolo ungherese da allora si è fatto mediatore della cultura occidentale nel bacino danubiano e tale missione della politica ungherese ebbe in tutti i tempi piena attuazione.

L'idea politica stefanea costituisce anche oggi un valido concetto di politica delle nazionalità, uno dei grandi mezzi per risolvere il problema del consolidamento danubiano.

Questo è il grande insegnamento della festa di Santo Stefano.

In occasione della festa stefanea, pubblichiamo uno studio del nostro direttore Tiberio Gerevich su S. Stefano e l'arte ungherese, uno dei campi più fertili dell'attività civilizzatrice del santo re.